



Ilaria Rossetti
**LA FABBRICA
delle
RAGAZZE**

ROMANZO
BOMPIANI



Una tragedia quasi cancellata

■ *Intervista a Ilaria Rossetti, in libreria con il suo nuovo romanzo*

È stato uno dei più gravi incidenti sul lavoro della storia italiana, ma per quasi un secolo è rimasto nel dimenticatoio. Come se non si fosse mai verificato. Ilaria Rossetti, scrittrice, docente alla Scuola Holden di Torino, attorno a questa vicenda ha costruito un grande romanzo: "La fabbrica delle ragazze" (Bompiani). Una storia corale, di dolore, di amori, di legami familiari, di guerra, di lavoro, ambientata in un mondo che sta cambiando.

Partiamo dal fatto storico. Siamo in Lombardia, a pochi chilometri da Milano, nel pieno della Prima Guerra Mondiale.

Il 7 giugno 1918 salta in aria un capannone della Sutter & Thévenot, una fabbrica franco-svizzera di munizioni e bombe che sorgeva a Castellazzo, alle porte di Bollate, nel milanese. L'esplosione causa la morte di 59 persone, 57 delle quali donne, e circa 300 feriti. Molte delle vittime sono giovanissime, l'età media è infatti di 24 anni. Il libro parte da qui e cerca di ragionare anche sul silenzio che è calato sull'evento, sia nell'immediato che dopo. **Perché non se n'è saputo nulla per tanto tempo?** Il Governo si adoperò subito affinché non se ne desse troppo risalto, anche sui giornali, tanto che uscirono solo due articoli brevi sul Corriere della Sera e sull'Avanti! Da un lato perché era necessario che la produzione riprendesse subito, dall'altro per-

di
**MAURO
CEREDA**

ché non si volevano fiaccare gli animi della popolazione con il conflitto ancora in corso. E in effetti nel giro di 24-48 ore la fabbrica riprese a funzionare, come se non fosse successo nulla. Sarà poi chiusa nel novembre successivo, alla fine della guerra, e smantellata completamente nel 1919, e per quasi un secolo tutto è caduto nell'oblio. Della fabbrica oggi resta la cabina della centrale elettrica. Con la demolizione sparì anche il luogo di una possibile memoria collettiva.

Però ci fu chi rimase sconvolto dall'incidente e ne scrisse. Non uno qualsiasi. Il giorno dello scoppio da Milano arrivò a prestare soccorso Ernest Hemingway, uno dei più grandi scrittori del Novecento. All'epoca Hemingway, giovanissimo, era in servizio come autista di ambulanze per la Croce Rossa Americana e quando si trovò davanti a tanti corpi femminili dilaniati ne restò scioccato. Alla vicenda dedicherà un racconto (Una storia naturale dei morti) inserito nel volume "I quarantanove racconti", poi pubblicato nel 1938.

Scrivete Hemingway: "Quanto al sesso dei defunti, è un dato di fatto che ci si abitua talmente all'idea che tutti i morti siano uomini che la vista di una donna morta risulta davvero sconvolgente. La prima volta che sperimentai quest'inversione fu dopo lo scoppio di una fabbrica di munizioni che sorgeva nelle campagne intorno

a Milano, in Italia". La guerra non era, dunque, una "fac-cenda" per soli uomini.

Hemingway, non avendo mai visto gli effetti dei proiettili e delle bombe su dei corpi femminili, rimase sconvolto e si rese conto che le conseguenze della guerra andavano ben oltre il fronte e riguardavano anche i civili, in particolare le donne che, con gli uomini impegnati a combattere, venivano massicciamente impiegate nell'industria bellica.

Sulle cause dell'esplosione cosa si sa?

Non ci sono certezze, probabilmente fu causata dalla caduta accidentale a terra di un ordigno in fase di fabbricazione. In paese girò anche la tesi di un complotto ordito dall'azienda stessa per sabotare i rifornimenti all'esercito italiano, ma fu presto chiarito che non aveva alcun fondamento.

Una puntata di "Passato e presente" (stagione 2017-2018), la trasmissione Rai curata da Paolo Mieli, è dedicata a questa storia ("Scoppio di una fabbrica", è reperibile su YouTube e Rai Play). Oltre all'evento, approfondisce il tema dell'occupazione femminile, che raggiunse livelli mai visti prima. Con gli uomini in guerra c'è una situazione di emergenza e servono "braccia". Ecco che allora le donne vengono mandate nelle fabbriche, non solo quelle belliche, e si rivelano una risorsa importantissima. Ma è una finta emancipazione, sono solo delle sostit-



tute temporanee, guadagnano meno dei maschi e non c'è alcun interesse a farle restare nel mondo del lavoro. Tant'è vero che quando il conflitto finisce tutto torna a com'era prima e le donne sono riconsegnate al ruolo di mogli e di madri.

Nel romanzo è evidenziata la trasformazione che, lentamente, investe la società contadina, con il richiamo della fabbrica.

Siamo in un mondo che è già dentro un cambiamento cominciato con la seconda rivoluzione industriale, ma ancora profondamente legato alla vita nei campi. La guerra favorisce lo sviluppo dell'industria, che contribuisce al mutamento di questi territori. Tante persone lasciano le campagne per andare a lavorare nelle fabbriche e spesso si tratta di donne: sono le figlie che vanno a fare mestieri diversi da quelli dei genitori. C'è anche un dato fisico: per la produzione delle bombe, ad esempio, erano molto ricercate e utilizzate le ragazzine perché avevano le mani piccole, più adatte a certe lavorazioni.

Il libro è un romanzo, non un saggio. Quindi ci sono personaggi reali e altri di finzione.

Emilia Minora, la protagonista, è realmente esistita. Al momento dello scoppio aveva 20 anni e lavorava nella fabbrica esplosa. Nel romanzo è stata appena assunta, il padre la chiama la "piscinina" (la piccolina) e viene da una famiglia di contadini che accettano che vada a fare l'operaia per avere qualche soldo in più in casa. Lei è anche contenta perché questo lavoro la fa sentire importante e rappresenta una forma di emancipazione. I genitori Martino e Teresa sono inventati, sono gli "sguardi" che utilizzo per raccontare le conseguenze dell'incidente sulla comunità locale. Un personaggio vero è il prete del paese, poi ce ne sono alcuni con nomi presi dai documenti ufficiali, attorno a cui ho costruito vite di fantasia. E altri totalmente fittizi come il farmacista, la proprietaria della latteria, il disertore o il "Drumedari" (il soprannome deriva dall'aspetto fisico, ndr), il carabiniere congelato dal fronte, patriottico, vittima anch'egli della propaganda bellica.

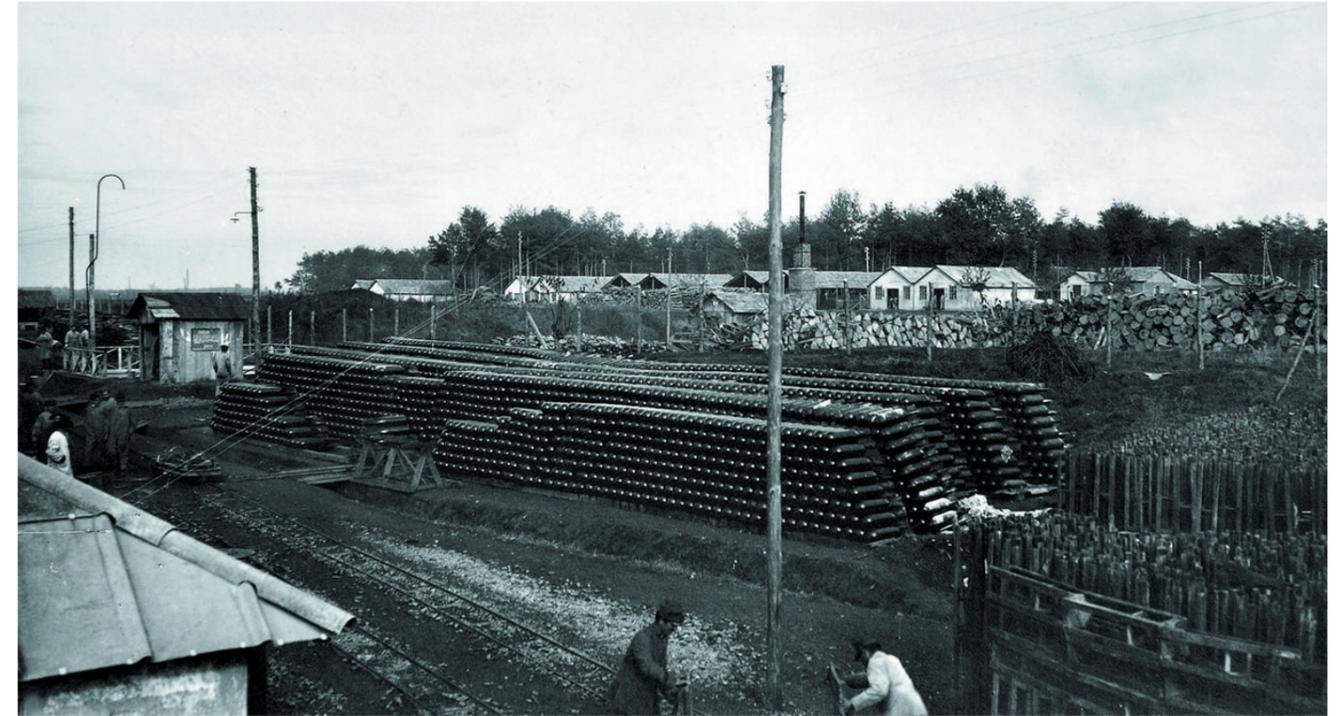
Come è nata l'idea del romanzo?

Stavo pensando ad una nuova storia e facendo delle ricerche sulle morti

sul lavoro, un argomento che mi interessa molto, mi sono imbattuta nella tragedia alla fabbrica di Castellazzo, una vicenda che non conoscevo, gigantesca, l'8 Marzo italiano, su cui era calato il silenzio. Ho consultato le fonti disponibili online e sono andata più volte sul posto. All'archivio storico e all'ufficio Cultura del Comune di Bollate ho potuto consultare i documenti ufficiali, come gli elenchi delle vittime o gli interrogatori dei carabinieri ai sopravvissuti, curati all'ospedale Maggiore di Milano (oggi Policlinico). Dei ricoverati sono segnalati il tipo di ferite e le date di dimissione.

L'esplosione alla Sutter & Thévenot è stata riscoperta per caso, grazie ad un sacerdote. Com'è successo?

Nel 2010 padre Egidio Zoia, parroco della chiesa di San Giuliano a Castellazzo, ha trovato un pannello fatto preparare dalle autorità in occasione dei funerali. È impressionante perché celebra le vittime, ma sottolinea con enfasi che sono morte per la grandezza della patria. Padre Zoia ha recuperato anche il Chronicon redatto da don Antonio Gini, il parroco dell'epoca.



I Chronicon erano dei "diari" in cui i sacerdoti raccontavano i fatti salienti che riguardavano la comunità. Il 7 giugno 1918 don Antonio si sofferma sull'incidente, sui soccorsi in arrivo da fuori. Ma sulla vicenda ci sono anche degli scritti di un parroco di Senago, un paese vicino a Bollate, che invece critica le operaie, perché in quanto donne, secondo lui, non avrebbero dovuto lavorare in fabbrica.

A cento anni dalla tragedia il Comune di Bollate ha organizzato un'iniziativa commemorativa e una mostra con le fotografie di Luca Comerio (quelle di queste pagine provengono dal blog Bollate Oggi e dal sito immaginiememoria.it). Sono immagini che colpiscono.

Comerio era un fotografo molto importante in quegli anni. Gli scatti risalgono al 1917 ed erano stati commissionati dalla Sutter & Thé-

venot. Sono fotografie abbastanza posate, che ritraggono gli operai e le operaie al lavoro, ma anche i vari capannoni. Sono interessanti perché mostrano le condizioni in cui si lavorava. Le donne, ad esempio, calzavano degli zoccoli o delle ciabatte e non hanno nessun tipo di protezione, anche quando maneggiavano la polvere da sparo o la parafina. All'epoca non c'era alcuna attenzione per la sicurezza...